



Il discorso programmatico Le regioni meridionali possono riavviare la marcia solo con il Paese, ma non mancano interventi specifici

Agenda Sud **Giovani e territorio per ripartire**

Il premier Letta: «L'intraprendenza giovanile e la bellezza dei paesaggi due risorse cruciali per il Mezzogiorno»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Nel giorno del voto di fiducia del Senato al nuovo governo di Enrico Letta è arrivata la notizia che nel 2012 si sono persi 248 mila posti di lavoro. Come si sa è l'area meridionale la più colpita dalla crisi e dunque è interessante capire come il nuovo esecutivo intende muoversi per rispondere a questa e alle altre drammatiche emergenze del Sud. Nel suo discorso programmatico Letta ne ha parlato, con un paragrafo che inizia così: «L'intraprendenza dei giovani e la bellezza dei territori sono due risorse cruciali per il Mezzogiorno». Un approccio al tema che, obiettivamente, non è scontato da parte della politica e del resto si può dire che «la questione meridionale» è stata disseminata in tutto il testo: per esempio lì dove si affronta il tema dell'istruzione e della ricerca; o il tema dell'apprendistato, degli sgravi fiscali per le aziende che assumono giovani a tempo indeterminato e della strada europea tracciata dal programma «Youth guarantee». Ancora: quando si parla della ricerca italiana che «può e deve rinascere nei nuovi settori di sviluppo, come ad esempio l'agenda digitale, lo sviluppo verde, le nanotecnologie, l'aerospaziale, il biomedicale», settori che tra Puglia, Campania e Sicilia contano vere eccellenze. Oppure quando si è parlato del *made in Italy* come una vera ricchezza per il Paese o dell'agroindustria. E, naturalmente, quando sono state indicate alcune strade per sostenere i bassi redditi e combattere la povertà. Naturalmente molti di questi sono temi che interessano tutto il territorio nazionale, ma — va ribadito — cruciali soprattutto per il Sud.

Il discorso di Letta, condiviso dalla prima all'ultima parola dal vicepremier e ministro dell'Interno Angelino Alfano, da molti commentatori è stato definito «ecumenico», «democristiano», cioè buono per tutti i palati. E comunque è un programma che come minimo «costa» 15 miliardi, che non si sa da dove poter attingere. E, dunque, è per questo totalmente da bocciare? Si vedrà come il governo proseguirà per la sua rea-

lizzazione, ma intanto guardiamolo più nel dettaglio.

Partiamo dall'*incipit*: «Senza crescita e coesione l'Italia è perduta. Il Paese, invece, può farcela. Ma per farcela deve ripartire. E per ripartire tutti devono essere motori di questa nuova energia positiva». La coesione tra aree diverse, tra strati sociali diversi, tra culture diverse: ribadirlo non fa certamente male, anche se è scontato. Il capitolo Mezzogiorno si apre sui giovani e la bellezza dei territori, temi cruciali perché entrambi i fattori sono considerati «un giacimento inutilizzato di potenzialità». E, dunque, bisogna puntare sulle nuove imprese culturali e creative (lo suggeriva già due anni fa il rapporto della Fondazione **Symbola**), ma si devono anche «utilizzare bene i fondi europei, così come si è iniziato a fare — sottolinea il testo — con il governo Monti» grazie all'ex ministro Fabrizio Barca. Il discorso fa solo qualche insoddisfaccente cenno al divario infrastrutturale tra Nord e Sud, aggiunge qualche parola di più a proposito della decennale inadempienza delle classi dirigenti meridionali e del ruolo svolto dalla criminalità organizzata nel controllo del territorio. Legato al Mezzogiorno — ma non solo — è il riferimento all'indispensabile piano di manutenzione del territorio per difenderlo dal dissesto idrogeologico: a questo passaggio del testo non a caso ha plaudito l'Anbi che — come evidenziato nell'articolo a pagina 5 — ogni anno monitora la situazione per concludere che su questo fronte non si fa tutto il necessario.

Altro capitolo importante del discorso programmatico è quello dedicato ai giovani, tema «non solo attinente al rinnovamento della classe dirigente, ma questione drammatica». Letta parla di bassi tassi di istruzione e di occupazione, di disuguaglianze nell'accesso all'istruzione superiore, della dispersione scolastica e conclude: «Rinunciare a investire sui giovani è un suicidio economico. Ed è la certezza di decrescita, la più infelice». Si propone, perciò, la semplificazione e il rafforzamento dell'apprendistato; ma anche la modifica della legge 92/2012 per ridurre le restrizioni al contratto a termine, finché dura

l'emergenza economica; gli aiuti alle imprese per assumere giovani a tempo indeterminato «con defiscalizzazioni o con sostegni ai lavoratori con bassi salari, condizionali all'occupazione, in una politica generale di riduzione del costo del lavoro e del peso fiscale».

Restando al mondo delle imprese Letta premette che «la riduzione fiscale senza indebitamento sarà un obiettivo continuo e a tutto campo. Anzitutto, quindi, ridurre le tasse sul lavoro, in particolare su quello stabile e quello per i giovani neo assunti». Quindi: «Ampliare gli incentivi fiscali a chi investe in innovazione, sostenere l'aggregazione e internazionalizzazione delle pmi, dare più credito a chi lo merita, garantire il pagamento dei debiti alle imprese». Altre misure da mettere in pratica sono l'allentamento del patto di stabilità, la rinuncia all'inasprimento dell'Iva, l'aumento delle dotazioni del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (ossatura del sistema economico meridionale) e del Fondo di solidarietà per i mutui. Per raggiungere questi obiettivi, però, ci vuole «una sintonia tra le azioni del governo e quelle delle banche e delle imprese».

Cruciale per la ripresa resta la ricerca e così si lancia «un grande piano pluriennale finanziato tramite *project bonds*», guardando ai nuovi settori di sviluppo. Ma è necessario anche investire su ambiente ed energia, dice Letta, il quale chiosa: «Episodi come quello dell'Ilva di Taranto non sono più tollerabili».

Ultimo capitolo, la riforma del welfare, che «richiede azioni di ampio respiro per rilanciare il modello sociale europeo». Il welfare tradizionale — si legge nel testo — «schiacciato sul maschio adulto e su pensioni e sanità, non funziona più, non stimola la crescita della persona e non basta a correggere le disuguaglianze. Occorre un cambiamento radicale: un welfare più universalistico e meno corporativo. Per un welfare attivo, più giovane e al femminile, andranno migliorati gli ammortizzatori sociali, estendendoli a chi ne è privo, a partire dai precari; e si potranno studiare forme di reddito minimo, soprattutto per famiglie bisognose con figli».

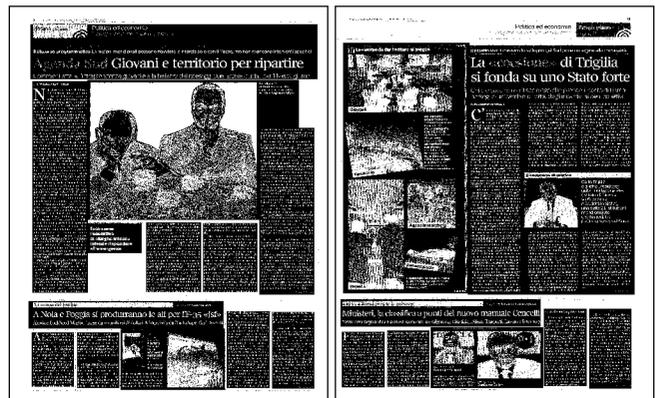
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel disegno di Daniela Pergreffi il premier Enrico Letta e il vice Angelino Alfano

www.ecostampa.it

**Ecco come
l'esecutivo
di «larghe intese»
intende rispondere
all'emergenza**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ritratto Per il ministro lo sviluppo del Sud pone un argine alla criminalità

La «coesione» di Trigilia si fonda su uno Stato forte

Chi è e cosa pensa il sociologo che prende il posto di Barca: persegue un cambio di rotta, dagli incentivi ai beni collettivi

DI EMANUELE IMPERIALI

C'è un grande assente nella campagna elettorale: lo sviluppo del Mezzogiorno. Così scriveva il neo ministro della Coesione Territoriale Carlo Trigilia in un editoriale sul *Sole 24 Ore* alla vigilia del recente voto. E si poneva due interrogativi. Primo, perché non si parla più di Sud? Secondo, possiamo permetterci di trascurare questa questione? A queste domande il professore di sociologia chiamato a proseguire l'opera avviata da Fabrizio Barca dà questa risposta: si è andata consolidando una visione del Sud come nodo impossibile da sciogliere perché legato a oneri non più sopportabili per la spesa pubblica. Trigilia non fa certo parte di quella scuola meridionalista secondo la quale solo assegnando nuove e maggiori risorse alle aree in via di sviluppo è possibile invertire la tendenza all'allargamento del divario. Anzi, l'ha combattuta strenuamente, attaccando duramente le classi dirigenti meridionali «che hanno continuato a porre la questione nei termini di un rivendicazionismo nei riguardi dello Stato centrale, autoassolvendosi e riducendo il problema a un impegno insufficiente dello Stato in termini di spesa». Ma — e così il ministro replica a quanti sostengono che si possa ignorare la moderna questione meridionale — se ci si pone il tema della crescita economica e civile del Paese, come il Presidente del Consiglio ha fatto nel suo discorso alle Camere, bisogna fare i conti con i costi non più sopportabili di un'integrazione assistenziale del Sud che va avanti da decenni: costi che sono pari a circa 60 miliardi annui di trasferimenti alle Regioni meridionali. Venti anni fa Trigilia aveva creduto che il «keynesismo perverso» delle politiche per il Sud potesse venir superato dalla nuova leva dei sindacati ad elezione diretta, che per qualche tempo suscitavano un forte consenso popolare. Ma quella stagione si è rivelata mediocre e talvolta fallimentare, come lo stesso sociologo ammette oggi, riconoscendo di non avere più fiducia negli enti locali, ma piuttosto auspicando uno Stato centrale forte, capace di tenere sotto controllo proprio quelle amministrazioni territoriali che spesso hanno dato cattiva prova di sé. Questi concetti il successore di Barca ha ribadito

in ogni occasione, ultima la presentazione a Milano del Documento sul Sud messo a punto da 21 istituzioni meridionaliste, tra le quali anche la Fondazione Res (Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia) di cui è presidente: quando pose con forza «l'urgenza di un cambio di rotta, abbandonando gli incentivi e dedicandosi invece alla creazione di beni collettivi» e sostenne che «lo sviluppo del Sud è necessario anche per porre un argine alla criminalità».

Trigilia, 62 anni, originario di Siracusa, è uno studioso del meridionalismo tra i più noti e apprezzati: professore di sociologia economica a Scienze Politiche a Firenze, ha studiato a lungo lo sviluppo territoriale in Italia. Al posto di Barca lo ha voluto personalmente il presidente Giorgio Napoli-

lismo classico appaiono agli antipodi: il neo ministro è convinto che la strategia dell'industrializzazione degli anni '60 e '70 sia servita solo a «edificare sterili cattedrali nel deserto, ostacolando la nascita di una piccola impresa locale». Per lo studioso, «se il Sud è stato foraggiato con crescente generosità lungo tutti i decenni è perché si presenta come un esercito elettorale di riserva, utilissimo alla stabilità politica del Paese e delle sue classi dirigenti». Una sorta di merce di scambio tra centro e periferia, basata sull'equazione risorse statali contro consenso. In definitiva, conclude Trigilia, «se non c'è Nord senza Sud, è perché l'Italia e il Nord non avrebbero alcun futuro se il Mezzogiorno restasse quello che è». Da sempre convinto che «la scarsa cultura civica, quel fa-

Siracusano di origine



Carlo Trigilia è anche presidente della Fondazione Res (Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia), una delle 21 istituzioni meridionaliste che ha redatto il «Documento sul Sud»

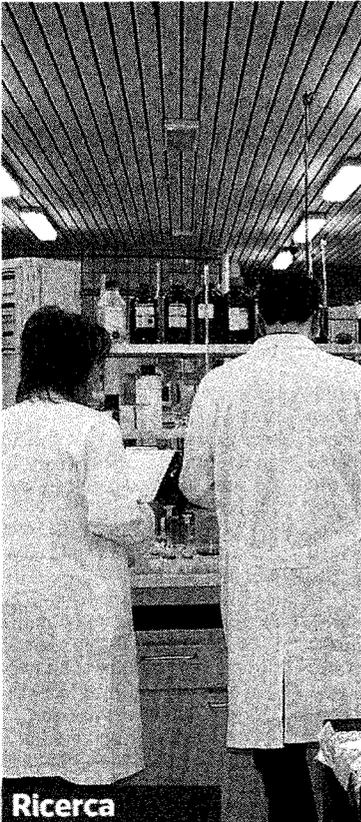
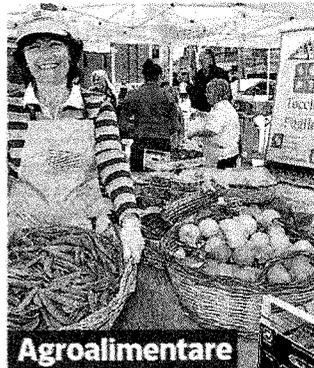
tano che lo ha sempre stimato e con il quale ha mantenuto costanti rapporti, grazie anche al ruolo di *trait d'union* svolto da Umberto Ranieri, presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa e intimo amico del capo dello Stato. Al tema del dualismo il neo ministro ha dedicato numerosi libri: uno dei più stringati e lucidi, edito da *Il Mulino*, si intitola «Non c'è Nord senza Sud», nel quale l'autore fa capire quanto sia lontano anni luce dall'idea di un Mezzogiorno in credito nei confronti del Paese e auspica, anzi, una consapevolezza autocritica, in quanto le *policy* a favore del Sud, nonostante l'enorme impegno finanziario, si sono rivelate prive di effetti, se non controproducenti. C'è un punto sul quale le tesi di Trigilia e quelle del meridiona-

lismo amorale che proprio al Sud è stato scoperto, non è soltanto il retaggio di una storia remota, ma anche il frutto di ieri e di oggi, lasciato marcire dalla politica locale tollerata dal centro», al Governo il ministro della Coesione Territoriale porterà la sua visione strategica, in base alla quale occorre ridisegnare una politica di sviluppo dei territori efficace e senza aggravii per la finanza pubblica. Ma incidendo, invece, sulle vere cause del ritardo meridionale, che sono la carenza di capitale sociale, l'assenza di adeguate competenze e *know how*, la mancanza di una politica che valorizzi e faccia crescere il contesto anche attraverso più moderne infrastrutture.

Foto: A. BIANCHI/AGENZIA ANSA


Le risorse da far fruttare al meglio
**Giovani**

Nel discorso programmatico del nuovo premier Enrico Letta c'è un paragrafo che inizia così: «L'intraprendenza dei giovani e la bellezza dei territori sono due risorse cruciali per il Mezzogiorno». Nella foto sopra «The Hub» a Bari e, a sinistra, un panorama della Costiera Amalfitana

**Territorio****Ricerca****Agroalimentare****Aerospaziale**

Il Mezzogiorno deve puntare sulla ricerca, agroalimentare e aerospaziale (nella foto il Boeing 747)

La stanza dei bottoni

a cura di **Paolo Grassi**

A Nola e Foggia si produrranno le ali per l'F-35 «Jsf»

Alenia e Lockheed Martin, intesa da 141 milioni di dollari. Minervini loda Blackshape. Gafi, 2012 ok

Alenia Aermacchi (gruppo Finmeccanica) e Lockheed Martin hanno siglato un contratto da 141 milioni di dollari per la produzione della prima ala completa e per alcune componenti dell'F-35 Jsf (Joint Strike Fighter). In base all'accordo sottoscritto tra le due aziende, Alenia Aermacchi — guidata dall'amministratore **Giuseppe Giordo** — fornirà componenti dell'ala e del cassone alare del Jsf realizzati negli stabilimenti di Foggia e Nola, oltre che presso il nuovo stabilimento di Cameri (Novara). Il contratto include anche attività non ricorrenti, per un valore di circa 60 milioni di dollari, per la realizzazione di tools produttivi. Alenia Aermacchi è responsabile della pro-

duzione dell'ala del Jsf come seconda linea di produzione in aggiunta a quella di Lockheed Martin.

«È una grande soddisfazione per la Regione Puglia che la Blackshape (azienda che progetta, produce e commercializza aerei low wing in fibra di carbonio, ndr) abbia ricevuto il Flieger Magazine Award come miglior aereo del mondo 2013 nella categoria ultralight. È una bella storia dell'eccellenza di questa terra che, nata dall'esperienza di Bollenti spiriti, vola alla conquista dei mercati internazionali di riferimento». Così l'assessore regionale pugliese alle politiche giovanili **Guglielmo Minervini** commenta la no-

lizia del riconoscimento assegnato alla giovane azienda di Monopoli nel corso della Fiera di Friedrichshafen, il più importante appuntamento Europeo per i produttori del settore aeronautico. Il premio viene assegnato dalla rivista tedesca *Flieger Magazine* attraverso una giuria internazionale di 100 giornalisti indipendenti di tutto il mondo. «La Blackshape è solo la punta dell'iceberg, alle spalle di questa realtà che ha saputo distinguersi a livello internazionale stiamo favorendo un terreno fertile per tante altre esperienze, come dimostra la crescente attenzione per le start up realizzate da giovani pugliesi. Stiamo lavorando per generare un sistema capace di produrre altre realtà eccellenti

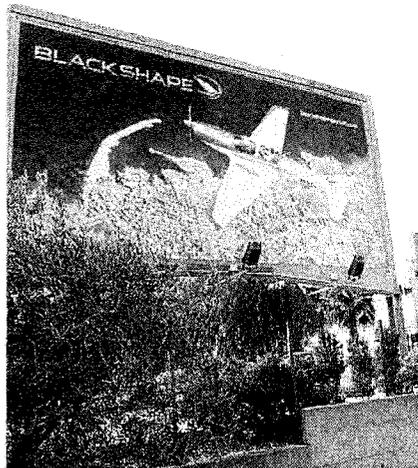
in grado di competere misurarsi con l'economia reale».

L'assemblea dei soci di Gafi Sud, organismo di garanzia presieduto da **Rosario Caputo**, ha approvato — nei giorni scorsi a Napoli — il bilancio 2012. «Un anno — è scritto in una nota della società di garanzia fidi — che ha registrato un successo per questa società e per le imprese ad essa associate. Ne è testimonianza il fatto che, pur in presenza di una drastica riduzione del credito, per cui gli impieghi bancari al sistema produttivo nel 2012 sono diminuiti del 4%, Gafi Sud ha registrato nell'analogo periodo un aumento del 5% del volume di garanzie concesse rispetto al 2011».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aerei grandi e piccoli
A sinistra Giuseppe Giordo, ad di Alenia Aermacchi
A destra la Blackshape di Monopoli



Chi va a Roma prende la poltrona

a cura di Rosanna Lampugnani

Ministeri, la classifica a punti del nuovo manuale Cencelli

Nella terza Repubblica Esteri ed Economia ne valgono 4, Giustizia, Difesa, Trasporti, Lavoro e Interno 3

Fatto il governo, tra mille mugugni, ora la scommessa è su quanto tempo durerà. Ma nella scelta di ministri, vice ministri e sottosegretari fatta dal premier **Enrico Letta** ha avuto un ruolo decisivo il «peso» dei ministeri assegnati. Peso che ha una struttura numerica, non solo qualitativa. Insomma, è il vecchio manuale Cencelli rivisitato. I dicasteri più pesanti, da 4 punti, sono Esteri ed Economia; un tempo era tale anche l'Interno, cui spettano 3 punti come la Giustizia, la Difesa, i Trasporti e il Lavoro. A 2 punti si fermano tutti gli altri ministeri con portafoglio, che in questo governo sono: Sviluppo economico, Ambiente, Sa-

lute, Istruzione, Politiche agricole, Beni culturali e turismo. I ministeri senza portafoglio valgono solo 1 punto: Affari europei, Affari regionali, Coesione territoriale, Rapporti con il Parlamento, Sport, Semplificazione, Integrazione. Facendo la somma e suddividendola seguendo le percentuali dei voti ottenuti dai partiti si ottiene la griglia di base su cui ragionare. Naturalmente premier e vicepremier (in questo caso la carica si somma a quella del ministero dell'Interno) sono fuori quota, ma valgono moltissimo. Non è uno scherzo, la classifica a punti è reale.

Il Mezzogiorno in Parlamento ha un nuovo paladino «pe-

sante», per restare ai concetti sopraesposti. È **Guglielmo Epifani**, ex leader della Cgil, eletto alla Camera nelle fila del Pd campano, il quale — nonostante con il *Porcellum* il vincolo dei parlamentari con il territorio non sia necessario — ha deciso di farsi portavoce delle istanze del Sud. Così martedì, durante la riunione del gruppo, convocata prima del voto di fiducia al governo Letta, ha detto: «Il Mezzogiorno non è solo un problema territoriale, ma anche culturale. Dobbiamo porvi rimedio, affrontando le sensibilità sociali e del lavoro con le competenze migliori. Questo è il fronte più difficile che ci troveremo di fronte».

Chi si rivede! Chi si risente!

Domenico Scilipoti, oggi senatore Pdl, non si è fatto sfuggire l'occasione di intervenire nel dibattito sulla fiducia al governo. «Per tornare a crescere è necessario investire. Questo non significa necessariamente trovare le risorse finanziarie per costruire ponti, autostrade di asfalto o autostrade digitali. Significa soprattutto investire in riforme che cambino il funzionamento della nostra economia». Ma quali riforme? La prima: quella del sistema di credito, perché «la banca deve fare la banca». La seconda? «L'istituto del *recall* che consente di revocare anzitempo gli eletti immeritevoli». Qualche esempio, senatore Scilipoti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senatore pdl
Domenico Scilipoti



Deputato pd
Guglielmo Epifani